

La Repubblica 22 Maggio 2024

Trame nere e depistaggi. Cinque filoni d'inchiesta sui mandanti occulti

Per la procura di Caltanissetta, la svolta è arrivata nel settembre dell'anno scorso, con la perquisizione a casa dei familiari di Arnaldo La Barbera. Nella cantina della moglie, a Verona, i carabinieri del Ros hanno trovato dei vecchi estratti conto: l'ex capo della squadra mobile di Palermo ritenuto il regista del gran depistaggio attorno alla strage di via D'Amelio aveva fatto degli strani versamenti in contanti, fra il settembre 1990 e il dicembre 1992. Totale, 114 milioni 699mila 620 lire. Da dove arrivano quei soldi? È quello che si chiede la procura nissena. Sono soldi di mafia o soldi di Stato per i lavori sporchi di La Barbera? Si muove dentro lo Stato la grande indagine che il pool di Caltanissetta sta sviluppando in questi mesi. E ci sono almeno cinque filoni che il gruppo di lavoro coordinato dal procuratore Salvatore De Luca e dall'aggiunto Pasquale Pacifico sta sviluppando: cinque sono le inchieste note (perché hanno portato a proiezioni esterne, con perquisizioni, audizioni, richieste al gip), ma gli approfondimenti potrebbero essere molti di più. Anche perché ognuna delle questioni in campo apre scenari complessi. E l'ombra di altri depistaggi. Il pool ha provato a districarsi fra le dichiarazioni dell'ex compagna del collaboratore di giustizia Alberto Lo Cicero, tale Maria Romeo, che ha parlato della presenza di Stefano Delle Chiaie, il capo di Avanguardia Nazionale, sull'autostrada verso Palermo, il 23 maggio 1992. Presunte rivelazioni importanti di Lo Cicero ha detto di avere ricevuto l'ex brigadiere dei carabinieri Walter Giustini. Per mesi, i magistrati di Caltanissetta hanno indagato, arrivando poi alla conclusione che le dichiarazioni della moglie del boss e dell'ex carabiniere «sono totalmente smentite dagli atti acquisiti». Non ha usato mezzi termini il procuratore De Luca, che è andato a riprendere dagli archivi del palazzo di giustizia di Palermo anche le intercettazioni fatte a Lo Cicero: «Non fa alcuna menzione di Stefano Delle Chiaie». E non avrebbe mai detto, come sostenuto dai testimoni, di aver saputo dei preparativi della strage di Capaci. Ma, allora, perché qualcuno ha soffiato sulla pista nera? L'ennesimo depistaggio? Giustini è finito sott'inchiesta per intralcio alle indagini e false informazioni. E l'indagine non è ancora chiusa, perché restano alcuni misteri sui rapporti fra i mafiosi e l'eversione di destra. Anche un'altra indagine ha impegnato non poco il pool di Caltanissetta, formato dai sostituti procuratori Nadia Caruso, Claudia Pasciuti e Davide Spina. Un altro presunto supertestimone, l'ex pentito Maurizio Avola, ha parlato di un artificiere americano per la strage di Capaci e ha sostenuto addirittura di essere stato fra gli assassini di Paolo Borsellino: dichiarazioni rilanciate da un libro scritto con Michele Santoro e da prime serate tv. Storia davvero strana quella di Avola, ex killer di Cosa nostra catanese che era stato espulso dal programma di protezione per alcuni reati commessi. I magistrati non gli credono e si sono chiesti il perché di quest'altro depistaggio. Le domande sono le stesse del caso Romeo-Giustini: pure Avola smanioso di prime serate tv o eterodiretto da qualcuno che ancora una volta vuole intralciare le indagini dei magistrati di Caltanissetta? Avola non ha offerto una

ricostruzione alternativa a quella ormai consacrata in sentenze passate in giudicate, ma ha provato a coprire i vuoti rimasti nelle dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza. Soprattutto sul misterioso artificiere che il pomeriggio del 18 luglio 1992 avrebbe caricato la Fiat 126 di esplosivo, nel garage di via Villasevaglios. Chi c'era accanto a Lorenzo Tinnirello? Spatuzza dice di non sapere chi fosse, probabilmente era una persona esterna a Cosa nostra. Anche in questo caso, svelata l'impostura, si continua a indagare per capire l'origine. Quarto filone d'indagine, nato dall'ordinanza della gip Graziella Luparello, che rigettando una richiesta di archiviazione, ha sollecitato la procura a fare alcuni approfondimenti. Su argomenti ben precisi. Così, la procura si è ritrovata a indagare sullo strano suicidio in carcere di Nino Gioè, uno dei componenti del gruppo di fuoco che operò il 23 maggio 1992: si stanno facendo una nuova consulenza medico-legale e una perizia grafologica sul biglietto ritrovato nella cella del boss. Il sospetto è che Gioè stesse iniziando a collaborare e sia stato "suicidato". Per la giudice, è necessario valorizzare anche il lavoro di altre procure: anzitutto Bologna, dove di recente il neofascista Paolo Bellini (in contatto con Gioè) è stato condannato per la strage della stazione. Bellini è oggi indagato per la strage di Capaci, come concorrente morale, per avere suggerito ai boss la strategia delle bombe. La gip invita a guardare alle sentenze di Reggio Calabria, dove il processo 'Ndrangheta stragista è costato l'ennesimo ergastolo a Giuseppe Graviano, il boss che ha puntato il dito contro Silvio Berlusconi. C'è poi il filone mafia e appalti: si cerca di capire in cosa si fosse concretizzato l'interessamento di Paolo Borsellino per il rapporto del Ros. Si riascoltano anche vecchie intercettazioni, un lavoro complesso per il pool. La pm Claudia Pasciuti aveva ottenuto il trasferimento in Toscana, sua regione di origine, dopo otto anni a Caltanissetta. Ma ha revocato. Per proseguire le indagini sui misteri siciliani.

Salvo Palazzolo